

IL CRITICO POETA PIEMONTESE

Tesio in versi, rapporto tra cose, parole e vita

RENATO PENNISI

Giovanni Tesio, docente universitario, critico letterario per oltre trent'anni del quotidiano "La Stampa", studioso autorevole degli autori del Novecento italiano, da Piero Chiara a Italo Calvino, da Primo Levi a Sebastiano Vassalli, con una particolare attenzione al mondo dialettale, ha pubblicato, distanziati da ampi intervalli di tempo, anche libri di poesia soprattutto nel dialetto piemontese di Pancalieri, dove è nato nel 1946, come da ultimo "Piture parolà (Arte in poesia)" pubblicato da Interlinea nel 2018.

"Gli zoccoli nell'erba pesante" (Lindau) rappresenta il suo esordio narrativo, racconto con tratti gentili, se non elegiaci, della propria «in fondo felice educazione rurale», della propria infanzia di seminarista, a contatto, negli anni Cinquanta dello scorso secolo, con una natura generosa e piena di luce.

Tesio racconta la progressiva, e a tratti ansiosa, scoperta del mistero della sessualità, e la stupita bellezza della semplicità.

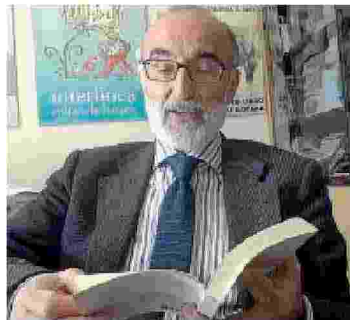
L'autore scrive della montagna, del freddo, dei primi amici, della gente che lavora nelle campagne e delle creature che la popolano, delle giornate operose e della serena, e diffusa, povertà vissuta con dignità.

Il libro rappresenta il punto di passaggio da una infanzia magica e favolosa all'adolescenza scabra e impietosa.

È il tempo, che dolorosamente si perderà, in cui si è capaci di comprendere il linguaggio segreto degli animali, dei rospi, dei

maiali, delle galline, e anche delle minacciose vipere, come anche i messaggi contenuti nell'intimo delle cose, nei muri in rovina dei casali abbandonati, nei funghi, negli alberi che costeggiano i rivoli d'acqua.

Sono anni segnati dal lavoro duro per accudire il bestiame, dall'amicizia con il cane Tenda,



ammazzato perché infastidiva le galline, ma anche segnati da una insofferenza crescente nei confronti di regole e precetti, anni in cui maturare le grandi scelte che segneranno per sempre.

Anni in cui scoprire, con il ritrovamento del corpo senza vita del sacerdote don Donato, il violento irrompere della morte, e l'irrimediabile distacco dalle persone care.

E poi, crescendo, imbattendosi nel proprio destino, già entrando nel proprio avvenire, ragionare del rapporto tra le parole e le cose: «Pochissime parole ha sempre sentito dire. E tutte di scorza ruvida, nessuno spazio fantastico, nessun volo pindarico, nessun estro, nessun salto che le accompagnasse a una loro alterità. Parole che aderivano alla cosa come un bisogno. Come gli animali, servivano e basta».

